

**PROGRAMMA 2. LACUNE E OMERTÀ DEL PD SU ALCUNI TEMI FONDAMENTALI** ■ DI STEFANO DA EMPOLI

## Che fine faranno la riforma Lanzillotta e l'unbundling energetico?

■ Scorrendo il programma elettorale del Partito democratico alla ricerca dei temi che riguardano l'energia, si ha la sensazione che dal pullman democratico siano scesi gran parte dei "no" senza se e senza ma alle infrastrutture energetiche e siano rimaste a bordo le pressioni municipali contro una riforma incisiva dei servizi pubblici locali.

"L'ambientalismo del fare" non è solo un refrain che è anche il titolo della sezione del programma dedicata in larga parte all'energia, ma è suffragato da contenuti a tratti innovativi.

Per esempio, laddove si propone un nuovo procedimento autorizzativo per le infrastrutture, energetiche e non, che prevede nella fase iniziale un'ampia partecipazione dei cittadini, grazie anche ad una diffusione dei progetti sul web. Contro possibili dilazioni all'infinito dei tempi di valutazione, sono previsti la concentrazione della valutazione d'impatto ambientale in un'unica procedura e l'avocazione della capacità decisionale. Ma la vera novità non sta qui ma in quello che viene previsto nel caso in cui l'autorizzazione già concessa fosse messa in discussione dall'evoluzione degli equilibri politici. Eventualità che capita non di rado in Italia, al Nord come al Sud. Il programma del Pd prevede addirittura il divieto di revoca o l'applicazione di sanzioni pecuniarie, con la previsione di danno erariale contro gli ammini-

stratori pubblici che non si siano attenuti alle decisioni assunte dai propri predecessori. Di fatto l'applicazione di un vecchio principio del diritto internazionale, "pacta sunt servanda", che vincola i governanti al rispetto degli obblighi stipulati con le altre nazioni dai propri predecessori. Insomma, un deciso passo in avanti per rendere più civili i rapporti tra politica ed economia nel nostro Paese, attraverso procedure trasparenti e rispettate dalle parti.

Sulle infrastrutture energetiche ritenute essenziali, si citano le solite note, cioè stoccaggi di gas, rigassificatori, termovalorizzatori, impianti rinnovabili, soprattutto nel sola-

re. Altro segnale dell'assenza di eccessive concessioni agli ambientalisti è il cenno al nucleare a al carbone, versione "pulita", tra le tecnologie sulle quali l'Italia deve investire. Molta più timidezza viene mostrata invece sui progetti attualmente in discussione che riguardano il carbone, sui quali il programma non si schiera.

Non mancano accenti un po' troppo dirigisti laddove si vuole incoraggiare «l'abbandono di stili di vita consumistici». Anche se si ricorda ripetutamente il valore dei segnali di prezzo e degli strumenti di

mercato rispetto a misure di comando e controllo, tipiche di una concezione veterostatalista della regolazione pubblica.

I temi energetici sono pure affrontati, sia pure più indirettamente, nella sezione del programma dedicata alla concorrenza, dove si ripropongono le misure previste dalla terza lenzuolata di Bersani, inclusa la legge annuale sulla concorrenza, e dal disegno di legge sulle Autorità indipendenti.

Non viene invece citato, forse non a caso, il ddl Lanzillotta sulla riforma dei servizi pubblici locali, che nella legislatura in scadenza ha avuto un cammino parlamentare quantomai travagliato. Al di là di un generale vento liberalizzatore che sembra spirare nel programma del Pd e di alcuni accenni specifici al trasporto pubblico, non emergono impegni precisi su una complessiva riproposizione del progetto di legge presentato dal ministro per gli Affari Regionali. Chissà che il peso dominante che nel Partito democratico hanno sindaci, ex sindaci e perfino probabili futuri sindaci non abbia influito nel rendere la pillola meno indigesta ai comuni.

Non è comunque il solo terreno sul quale il programma del Pd finisce per sfumare in tema di energia. Fatto che si registra su un'altra questione molto dibattuta, cioè





quella dell'indipendenza della rete del gas rispetto all'Eni, l'operatore dominante sia nell'approvvigionamento sia nella vendita ma anche azionista di maggioranza di Snam Rete Gas, che detiene appunto i tubi di trasporto. Nel paragrafo sull'energia, si parla di «reale terzietà rispetto ai competitors», si aggiunge con qualche velleitarismo che «la rete italiana del gas, se resa effettivamente libera nelle scelte di investimento garantite dal sistema tariffario, può molto rapidamente costituire il nucleo fondante della rete europea dei gasdotti», tuttavia non si arriva mai a chiamare con il suo nome la separazione proprietaria, che è il vero tema dell'agenda di politica energetica europea del 2008 e sul quale il Governo italiano è sembrato molto flebile nello scegliere la linea da seguire. Una titubanza forse ereditata dal Pd, che nella querelle che sul tema della separazione divide da tempo l'Autorità dell'energia e l'Eni, sembra voler valorizzare ruolo e tesi del regolatore di settore senza inimicarsi la più grande impresa del Paese. Sembra difficile che, alla prova di governo, questa possa essere una posizione di compromesso possibile. A meno che non ci pensi l'Unione europea a toglierci le castagne dal fuoco, con l'approvazione del pacchetto energia che riguarda il mercato interno. O che la prova di Governo attenda qualcun altro, che peraltro fino ad oggi, non sembra aver maturato una soluzione del dilemma più definitiva. ■